

# Le cose che non sappiamo

1 Febbraio – 1 Marzo 2025

A cura di Rossella Traverso

Galleria Romero Paprocki, 8 Rue Saint Claude, Parigi, 75003

## Selezione artisti:

Beatrice Alici  
Andrea Barzaghi  
Claudio Coltorti  
Giuseppe Lo Cascio  
Giulia Mengoni  
Matisse Mesnil  
Pietro Moretti  
Lulú Nuti  
Marta Ravasi  
Luca Resta  
Luca Rubegni  
Erik Saglia  
Sofia Silva

## Testo critico di Giorgia Aproso

Ci sono cose che sfuggono alla nostra comprensione, spazi inesplorati che abitano la soglia tra il visibile e l'invisibile. *Le cose che non sappiamo* si addentra in questa dimensione liminale, creando un dialogo tra le opere di tredici artisti italiani attivi tra Italia e Francia.

Il titolo della mostra richiama un tema universale: la tensione tra ciò che possiamo conoscere e ciò che ci sfugge, tra certezza e mistero. Beatrice Alici, Andrea Barzaghi, Claudio Coltorti, Giuseppe Lo Cascio, Giulia Mangoni, Matisse Mesnil, Pietro Moretti, Lulú Nuti, Marta Ravasi, Luca Resta, Luca Rubegni, Erik Saglia e Sofia Silva dipingono, scolpiscono, costruiscono mondi che oscillano tra immaginario e reale, tra una visione condivisa e una dimensione profondamente interiore. La loro lettura delle cose, e con esse del mondo, compone un mosaico eterogeneo che prende forma in mostra per differenza. Eppure, le loro opere sembrano attraversate da un'invisibile consapevolezza: le cose, per loro stessa natura, non possono mai essere conosciute fino in fondo. È il loro paradosso, oltre che una delle poche certezze del nostro tempo.

In molti vi hanno letto una condizione chiave dell'epoca contemporanea: abbiamo creduto di poter conoscere, possedere, controllare tutto. Poi le cose sembrano essersi ribellate, fino a oggi, quando appaiono sfuggire al nostro controllo.

È l'inizio di una corsa in discesa, con il cuore in gola: la velocità che ti sorprende, il timore di cadere e la meraviglia di stare in equilibrio. Ti chiedi dove stai andando, con cosa hai a che fare, se e contro cosa ti schianterai, e perché. Intanto però continui a pedalare, spinto da quell'impulso iniziale che ti porta a «seguire questo domandare fin dove esso conduce, tenergli testa e non eluderlo con domande spicciole», poiché è «soltanto nel rigore del domandare che giungiamo in prossimità dell'indicibile» (Martin Heidegger, *L'essenza della verità*, Torino 1997, pp. 136 e 124).

Esiste un percorso già tracciato, che siamo soliti intraprendere per comprendere la realtà, o almeno per avvicinarci ad essa. Massimo Cacciari lo riassume così: «Noi possediamo la cosa quando ne abbiamo l'idea»

(*Della cosa ultima*, Adelphi, Milano 2004, p. 443). Questo processo solitamente inizia dal nome (*ónoma*), il primo segno con cui indichiamo e nominiamo le cose. Poi passa al *logos*, il discorso che ne definisce le proprietà con parole e concetti, e culmina nell'*éidolon*: l'immagine che rende finalmente visibile l'idea, prima solamente astratta.

Le opere in mostra decostruiscono questo processo, procedendo in qualche modo a ritroso. Non iniziano dal nome né dalla definizione: il loro punto di partenza è piuttosto l'*éidolon*, l'immagine, che si impone ai sensi prima ancora di essere interpretata.

L'arte, d'altronde, non esiste per possedere ciò che rappresenta, ma per interrogare. È una costruzione mentale, una rilettura, un atto che accetta in sé l'ignoto non tanto come un enigma da decifrare, ma come un campo fertile di meraviglia. In questo modo, il percorso della conoscenza diventa circolare: un viaggio attraverso frammenti e suggestioni, un intreccio continuo di storie recenti e passate, personali e collettive, di narrazioni umane e non umane, di elementi naturali e artificiali, con un ritorno costante a ciò che di queste ci sfugge. *Le cose che non sappiamo* passano così dall'essere un limite, ad annunciare una possibilità: guardare al quotidiano come uno spazio ancora tutto da inventare.

**Giorgia Aproso** è critica e curatrice indipendente. La sua ricerca si concentra sul ruolo che le immagini hanno avuto e continuano ad avere nella costruzione di una cultura visuale condivisa, con un'attenzione particolare all'arte contemporanea. Scrive di attualità, mercato e nuove tendenze artistiche per Domus. Collabora con Artslife per approfondimenti sulla scena internazionale, redige profili d'artista per L'Essenziale Studio e cura contributi speciali per Rivista Segno. È curatrice della rassegna di proiezioni di videoarte presso Casa delle Donne di Milano e dell'Archivio Bruno Di Bello. Attualmente si occupa della programmazione e produzione di mostre per la sede milanese di Galleria Poggiali, project space dedicato agli artisti under 35.